

È quello di **Man Ray**, a cui il Palazzo Reale di Milano dedica una grande retrospettiva con **trecento opere**: fotografie, disegni, oggetti, soprattutto scatti di donne. Una galleria di **muse sensuali e libere**

L'obbiettivo seduttore

di GIANLUIGI COLIN

C'è un legame assoluto, potente e indissolubile che lega la vita all'arte di Man Ray. È un filo rosso che ha un nome puro e universale: libertà. Lo confermano le sue stesse parole: «Il mio motto è sempre stato: libertà e ricerca del piacere». E non si tratta di una dichiarazione concettuale sull'estetica del proprio lavoro, ma di una filosofia esistenziale, una regola che attraversa tutta la sua vita, sin da quando, lui, figlio di genitori ebrei di origine russa, frequenta il Ferrer Center di New York, scuola libertaria e punto d'incontro di intellettuali, artisti e militanti.

Inutile sottolineare che questa esperienza per il giovane Emmanuel Radnitzky (1890-1976), questo il suo vero nome, prima che l'amico Marcel Duchamp lo «battezzasse» come lo conosciamo oggi, diventa fondamentale nel suo sviluppo intellettuale e artistico. Un'influenza che lo rende autentico protagonista dell'arte del Novecento, geniale pioniere di linguaggi visivi che tuttora continua a influenzare l'arte, la fotografia, il design.

Un ruolo di artista assoluto, dunque. Ancor più comprensibile a chi visiterà dal 24 settembre a Palazzo Reale, a Milano, **Man Ray. Forme di luce**, grande retrospettiva dedicata a questo sorprendente sperimentatore (e autentico inventore) che attraversa pittura, fotografia, scultura, scrittura e cinema, lasciando, come nessun altro, una traccia indelebile della sua visione carica di sensualità, provocazione, intelligenza e, perché no, di acuta ironia. L'esposizione, promossa da Comune di Milano-Cultura e prodotta da Palazzo Reale e **Silvana Editoriale**, è curata da Pierre-Yves Butzbach e Robert Rocca, con un intervento di Raffaella Perna.



La mostra presenta circa trecento opere tra fotografie vintage, disegni, litografie, oggetti e documenti provenienti da importanti collezioni pubbliche e private. Si ripercorre l'intera parabola creativa dell'artista attraverso i suoi principali motivi ispiratori: dagli *autoritratti* ai *ritratti* degli amici intellettuali. C'è la figura femminile, incarnata nelle sue *muse*, poi i *nudi*, trattati come forme astratte, le *rayografie*, la *moda*, i *multipli* e i *ready-*

made, espressione della sua adesione allo spirito dadaista e della sua indifferenza verso l'unicità dell'opera d'arte; infine il cinema, territorio di libertà assoluta e pura sperimentazione.

D'altronde, Man Ray è davvero un artista eclettico, potremmo dire totale: un autore che si è mosso sui territori del surrealismo indagando i più complessi meccanismi della rappresentazione, scardinando la visione e le convenzioni formali. Nel 1921, quando si trasferisce a Parigi, non a caso entra subito in relazione con il gruppo surrealista guidato da André Breton. In questo contesto culturale, tra tante opere nasce ad esempio *Le Cadeau*, (1921), un ferro da stiro al quale Man Ray applica chiodi da tappezziere. Lo fa in occasione di una mostra alla Librairie Six: doveva essere un regalo (ecco la ragione del titolo) a uno dei suoi amici dadaisti, scelto tirando a sorte. Ma, il mattino dopo, l'oggetto era già sparito. Inizia così la mitologia di questa piccola, grandissima scultura, che in seguito avrà numerose repliche. D'altronde, Man Ray sosteneva: «L'originale è la nascita, la copia è la sopravvivenza dell'oggetto».

Va detto che Man Ray non apprezzava l'etichetta riduttiva di *fotografo*, benché la sua fama fosse riconosciuta anche per la sua ricerca con i linguaggi della fotografia. Man Ray considera la propria ricerca fotografica come equivalente ai suoi stessi dipinti, e infatti propone le sue prodigiose *rayografie* come opere d'arte. Da potente interprete dei linguaggi Dada (è tra i firmatari del manifesto Dada nel 1921) è apprezzato per le sue innovative sperimentazioni, ma forse lo sarà ancora di più per i sensuali scatti delle tante muse (amate) con le quali ha lavorato, che ritroviamo in mostra e che sono entrate come potenti icone nella storia dell'arte.

Pensiamo a un'immagine tra le più iconiche: *Le Violon d'Ingres*, che Man Ray realizza nel 1924: s'ispira alla pittura classica ed è un riferimento diretto a *La bagnante di Valpinçon* e al *Bagno turco* di Jean-Auguste-Dominique Ingres. La donna è Kiki, regina di Montparnasse, ovvero Alice Prin, celebre modella di Chaïm Soutine e Amedeo Modigliani. Kiki anima le notti parigine cantando. Man Ray ne rimane subito incantato e la ritrae nuda, di schiena, con un turbante orientale tra i capelli e la testa lievemente girata. Le braccia invisibili e i due fori a f,

che lui dipinge con l'inchiostro nero sulla stampa, la fanno sembrare un violino.

È sempre Kiki anche nella celebre immagine *Noire et blanche* (1926), dove il suo volto è accostato a una maschera africana. Un'immagine sensuale, elegantissima, sorprendente e magnetica. Nel suo libro *Self-portrait* del 1963 (in italiano *Autoritratto*, edito da Abscondita), Man Ray la descrive così: «L'ovale perfetto del volto, il collo lungo ed etereo, il seno alto e fermo, la vita sottile». La invita a condividere la sua camera d'albergo. Inizia così una storia che dura sei anni. E l'artista, con la solita ironia, chiosa: «Esattamente quanto il mio primo matrimonio».

Man Ray gioca non solo con le immagini, ma anche con le parole: «Cos'è una bella foto? Cos'è una bella donna? Non lo so. Cos'è un quadro astratto? Cos'è un quadro figurativo? Non lo so. Io faccio solo non-astrazioni...». È come se tutta la sua vita fosse giocata sulla dimensione dell'ambiguità, in qualche modo dell'assenza da vincoli e convenzioni. Un uomo che insegue la libertà, appunto. Giorgio Marconi, storico gallerista e amico di Man Ray, ricordava il suo atelier parigino, disordinato, ma soprattutto i suoi *calembour*, i suoi aforismi, la voglia di parlare d'arte e di artisti. E il bisogno viscerale di scherzare, sempre.



Certo, pensando a quegli anni, così vitali e densi di energia creativa, Parigi doveva apparire come una miniera di emozioni e di avventure. Sulla Senna, la forza della creazione sembra coniugarsi con le misteriose forze dell'amore. E sicuramente Man Ray doveva avere un fascino speciale, tanto da sedurre tra le tante anche una bellissima e brava fotografa come Lee Miller, altra assistente e musa, di cui Man Ray si innamora subito.

Sembra sia stata lei, per errore, a far prendere luce a una stampa e a creare così le celebri solarizzazioni. Nascono, grazie a quell'errore, opere intense, potenti, che nella loro perfezione formale raccontano anche l'intensità del rapporto che supera la stessa complicità artistica. Ma Lee Miller ha una personale visione del mondo: durante la Seconda guerra mondiale diventa per «Vogue» corrispondente di guerra e scatta le drammatiche immagini della liberazione dei campi di concentramento di Buchenwald e Da-

chau. Anche se la sua fotografia più celebrata resta l'autoritratto mentre si insaponava nella vasca da bagno di Hitler. Un'immagine mitica, un beffardo gesto di riscatto e di vittoria sul male assoluto.

Ma poi altre donne, altre artiste, altre muse: ecco Meret Oppenheim, che arriva a Parigi a 19 anni con il suo aspetto androgino e che si muove tra gli artisti con il motto: «A nessuno viene concessa la libertà, bisogna prenderla». E lei se la prende, totalmente, da vera artista. Ricorda Man Ray: «Partecipava sempre alle riunioni surrealiste. Aveva suscitato un certo scalpore proponendo tazza, piattino e cucchiaino con bordi di pelliccia. Raramente ho incontrato una donna più disinibita di Meret. Posò nuda per me, con le mani e le braccia imbrattate di inchiostro nero, quello usato da Louis Marcoussis per le sue acqueforti». In mostra la vediamo al torchio, in una composizione armonica, perfetta come una statua ellenica.

E poi ancora Nusch Éluard, amore di Paul Éluard: il suo viso è immortalato da Man Ray, ma anche da Picasso, diventando simbolo della donna surrealista: elegante, enigmatica, luminosa, magnetica. E ancora, Casimir Joseph Adrienne Fédlin, soprannominata Ady: Man Ray cede subito al suo fascino di ballerina e modella dalla pelle ambrata (anche se aveva promesso a sé stesso di non innamorarsi più). Grazie a Man Ray Ady è la prima donna nera a posare per una grande rivista di moda americana: un evento senza precedenti nell'America razzista.

E infine ecco Juliet. La incontra nel 1940 a Hollywood: Juliet Browner è una ballerina di ventinove anni. «Aveva lineamenti fauneschi e due occhi a mandorla che le davano un aspetto vagamente esotico. Ballammo. Juliet tra le mie braccia era leggera come una piuma: aveva studiato danza moderna con Martha Graham». I due diventano inseparabili. Nel 1951 Juliet accetta di trasferirsi a Parigi con Man Ray. Non se ne andranno più e abiteranno per il resto della vita in un atelier d'artista nei pressi del Jardin du Luxembourg. Juliet ora riposa accanto al marito nel cimitero di Montparnasse. Nel quartiere che amavano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

La mostra, l'artista

Dal 24 settembre all'11 gennaio 2026 a Palazzo Reale di Milano è in programma la retrospettiva *Man Ray. Forme di luce*, a cura di Pierre-Yves Butzbach e Robert Rocca. La mostra ripercorre le tappe biografiche e della carriera di Man Ray (nato Emmanuel Radnitzky da una famiglia ebrea di origini russe a Filadelfia, Stati Uniti, nel 1890 e morto a Parigi nel 1976; qui sopra nella foto), tra i grandi protagonisti dell'arte del XX secolo.

Attraverso un percorso tematico (*autoritratti, muse, nudi, rayografie e solarizzazioni, moda*), l'esposizione propone la riscoperta dell'artista, geniale pioniere della fotografia moderna. Grazie a un importante nucleo di materiali originali (stampe vintage, negativi, collage, documenti) è possibile documentare la storia di Man Ray dalla nascita a Filadelfia alla frequentazione degli ambienti newyorkesi dove scopre le avanguardie europee e stringe amicizia con Marcel Duchamp, fino all'approdo parigino del 1921. La mostra è organizzata da Comune di Milano-Cultura, Palazzo Reale, **Silvana** Editoriale.

Info: 0291446160 e mostre.silvanaeditoriale@vivaticket.com

Le immagini

Nella pagina di sinistra: Man Ray, *Sans titre (Mode, déshabillé double exposition)*, 1935 circa. In questa pagina, dall'alto, altre opere realizzate da Man Ray: *Noire et blanche*, 1926; *Le Violon d'Ingres*, scatto del 1924 che ha come modella Alice Prin, in arte «Kiki de Montparnasse» o «la Reine de Montparnasse». Infine: *Glass Tears (frame 2 eyes)*, 1932: lacrime in stile dadaista (© Man Ray 2015 Trust, by Siae 2025)





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006501